

Opere

Periodico dell'Associazione Opere Caritative Francescane onlus

L'HIV E LA POLITICA DELLO STRUZZO

Come annunciato nello scorso numero di Opere, dedichiamo gran parte del giornale alla vicenda di Claudio Pinti che, sieropositivo all'HIV, ha deliberatamente scelto di avere rapporti sessuali senza protezione.

Una storia che tutti i media hanno inquadrato focalizzando l'attenzione sulle azioni dell'uomo, definito "untore".

In realtà questa non è solo la sua storia: è anche la storia della sua ex-fidanzata Romina che, infettata a sua volta, lo ha denunciato; è la storia delle centinaia di persone che hanno avuto rapporti sessuali con Pinti e che ri-

schiano di essere state infettate nonché di infettare a loro volta.

Vogliamo trattare questo argomento non per enfatizzare ancor di più il caso ma, semmai, per tentare di capire

quale sia il cuore del problema, restituirgli una dimensione più veritiera e, riflettendo sulla campagna mediatica che gli è dilagata intorno, notare che, ancora una volta, l'HIV/AIDS è stato presentato

sotto una luce sinistra.

Per questi aspetti vi rimandiamo alle interviste e alle testimonianze che seguono; qui vogliamo riflettere sulle radici di questa problematica situazione. Pinti rappresenta la scheggia impazzita di un tessuto sociale che ha fatto emergere in tutta la sua drammaticità il problema del contagio dell'HIV. Ma accanto a lui, ancora più importanti sono tutte le persone che hanno avuto con lui un rapporto sessuale, disegnate in questa vicenda solo come inconsapevoli vittime di un criminale. Vittime sì, ma anche

continua a pagina 2

In questo numero

L'HIV E LA POLITICA DELLO STRUZZO STORIA DI UN CRIMINE	PAG. 2-3
COMUNICARE IL CORAGGIO	PAG. 4
L'EDUCAZIONE SCOMPARSA	PAG. 5
UN ANNO INDIMENTICABILE	PAG. 6
IL NUNZIO AL FOCOLARE GRAZIE PADRE ALBERTO	PAG. 7
DUE GIORNI AL MASSIMO!	PAG. 8

INTERVISTA AL VICE QUESTORE CARLO PINTO, DIRIGENTE SQUADRA MOBILE DI ANCONA

STORIA DI UN CRIMINE

Ripercorriamo gli eventi che hanno portato all'arresto di Claudio Pinti che ha trasmesso l'HIV a centinaia di persone

Per raccontare la vicenda di Claudio Pinti e proporla ai lettori di Opere in modo corretto, abbiamo chiesto al Vice Questore Carlo Pinto, Dirigente della Squadra Mobile di Ancona, che si è occupato della questione, di venirci a trovare presso il Focolare e raccontarci come si sono svolti i fatti.

Come è iniziata questa vicenda?

Noi veniamo a conoscenza della storia di Claudio Pin-

ti quando arriva da noi una ragazza, Romina (ormai conosciuta da tutti per aver partecipato alle lene con la testimonianza sulla sua storia). Lei ci racconta di aver conosciuto Claudio Pinti alla fine del 2017 e di aver cominciato con lui una relazione all'inizio del 2018.

Poi ci spiega che intorno ad Aprile comincia a star male manifestando sintomi particolari come febbre e placche alla gola mentre, contem-

poraneamente, le giungono dei messaggi, da parte della cognata, in cui le si domanda se avesse preso le dovute precauzioni nell'aver rapporti sessuali con Claudio. Di lì a poco tempo emergerà che il suo fidanzato è affetto da HIV.

A quel punto, insieme alla paura, che prende corpo in attesa del risultato dei test cui si sottopone, nasce anche la rabbia per il comportamento dell'ormai ex-fidanzato e la

decisione di rivolgersi a noi per denunciare il fatto.

E la polizia come si è mossi?

Su questo caso ha lavorato a partire dalla fine di aprile un team di cinque persone che con grande discrezione si è occupato solo di questa indagine: il fatto era delicato e anche all'interno della squadra mobile avevamo blindato il caso, trattato solo all'interno del gruppo.

continua a pagina 8

DIRETTORE EDITORIALE:

Padre Alvaro Rosatelli

DIRETTORE RESPONSABILE:

Paolo Petrucci

CAPOREDATTORE:

Luca Saracini

REDAZIONE:

Patrizia Giuliani
Matteo Martini
Giacomo Petrucci

INDIRIZZO MAIL:

redazione@ocfmarche.it

CANALE YOUTUBE:

Opere Caritative Francescane
Associazione Onlus

GRAFICA:

errebi grafiche ripesi



il Focolare

INDIRIZZI UTILI

Sede Legale:

Ass. Opere Caritative
Francescane
Via San Francesco, 52
60035 Jesi (AN)

Sedi Operative:

Casa Alloggio "Il Focolare"
Via Boranico, 204
60129 Varano (AN)
Tel. 071 2861309
focolare@ocfmarche.it

Centro Noè

Via Peruzzi 2 - 60128 Ancona
Tel. e Fax 071 895285
E-mail: alloggioprotetti@ocfmarche.it
www.ocfmarche.it

Periodico dell'Associazione
Opere Caritative Francescane
Registrazione Tribunale di
Ancona n. 1137/10 RCC
del 5 Maggio 2010

Per sostenerci:

IBAN IT 22 G033 5901
60010000 0008932

Banca Prossima Spa

Conto corrente postale:

n. 26130054 intestato a

Opere Caritative

Francescane Casa Famiglia

Il Focolare

per il 5 x mille

CF. 93034510425

continua da pagina 1

UNA STORIA DI CORAGGIO

In quel momento il reato che si prefigurava a carico di Pinti era quello di tentate lesioni gravissime, per aver omesso le sue reali condizioni di salute.

Quando arriva l'esito delle analisi, che confermano che Romina aveva contratto il virus, la denuncia si trasforma automaticamente in quella di lesioni gravissime commesse con dolo (rappresentato dalla consapevolezza che Pinti

già avevamo informato con dei primi scritti, in particolare con la obbligatoria comunicazione della notizia di reato.

Un fatto importante che determina la partenza di un doppio binario di lavoro: infatti da una parte noi continuiamo le indagini di nostra iniziativa, dall'altra il Pubblico Ministero diventa il *deus ex machina* del procedimento e decide tutto quello che si

Attraverso il lavoro investigativo siamo risaliti alle prime certificazioni, risalenti al 2009, che testimoniano con chiarezza che lui aveva fatto delle analisi e sapeva molto bene di essere sieropositivo all'HIV.

Per noi è stato facile mettere insieme questi pezzi e inviare tutto, alla fine di maggio, al Pubblico Ministero, il dott. Fucili, che in questo modo ha concluso le indagini.

A quel punto il GIP, il dott. Cimini, ha richiesto un'adeguata misura di custodia cautelare, visto il rischio che il reato potesse essere reiterato: infatti avevamo scoperto che Pinti, anche durante la relazione con Romina, intratteneva rapporti molto trasgressivi con tante persone, non solo della nostra zona.

Così il mattino del 12 giugno abbiamo eseguito l'arresto dell'uomo.

La procedura è stata molto veloce rispetto all'iter consueto anche se, prima di optare per il carcere, visto che la nostra legislazione è estremamente garantista e visto che lui mostrava condizioni di salute che non consentiva-



Il Vice Questore Carlo Pinto a colloquio con Paolo Petrucci

aveva del suo reale stato di salute).

Tutto questo diviene oggetto di un'indagine accurata sviluppata per provare le accuse a livello documentale di fronte al Pubblico Ministero. Pubblico Ministero che noi

deve fare.

In questo modo arriviamo a raccogliere molti elementi che, di settimana in settimana, si accumulano a formare le prove.

Così si arriva all'arresto di Pinti...

continua da pagina 1

L'HIV E LA POLITICA DELLO STRUZZO

corresponsabili di quanto accaduto. Una cosa difficile da affermare considerando che queste persone stanno seriamente rischiando di passare il resto della loro esistenza con l'HIV.

Ma questa è la realtà. Che travalica questo caso di cronaca e ci riguarda tutti da vicino. La sessualità oggi viene vissuta in modi estremamente eterogenei così come sono diversificati i punti di vista su questo argomento: complicato se non impossibile (e pro-

tabilmente non giusto) ipotizzare di trovare un modo unico per pensare e vivere la sessualità, viste le differenze etiche, culturali e ideologiche di ciascuno, difficilmente conciliabili.

Proprio per questo però, occorre che ogni uomo e ogni donna diventino molto più consapevoli e competenti relativamente ai temi dell'affettività e della sessualità e non solo per evitare di essere infettati da malattie sessualmente trasmissibili.

Ho sentito dire al dottor Luca Butini, di cui trovate l'intervista nelle pagine interne, che proteggersi durante i rapporti sessuali dovrebbe diventare consueto come guardare a destra e a sinistra prima di attraversare la strada.

Purtroppo la sfera intima, l'affettività e il sesso sono argomenti che, anche culturalmente, sono sempre rimasti relegati al fai da te, anche se costituiscono una delle dimensioni fondamentali della nostra vita. L'unica soluzione

no l'incarcerazione, abbiamo provato ad inserirlo in una struttura (compreso il Focolare).

Purtroppo proprio le sue condizioni di salute non permettevano questa soluzione e alla fine l'unica scelta possibile è stata quella del carcere. La scelta è ricaduta su quello di Rebibbia dove c'è un'area dedicata alle persone che hanno particolari condizioni di salute.

A quel punto è scoppiata la bomba mediatica...

Sì, perché la notizia ha toccato un tasto cui l'opinione pubblica è molto sensibile e noi abbiamo dovuto fare una scelta anche in ordine alle notizie da diffondere.

All'inizio abbiamo rispettato la normativa per cui non solo non si divulga il nome della vittima, ma neanche quello dell'arrestato per evitare che in qualche modo si possa risalire anche alla vittima creando un ulteriore danno.

Però poi avete scelto di divulgare tutta la vicenda nei dettagli...

Sì perché parlando con l'autorità giudiziaria si è rilevato che in quel momento, più dei problemi legati alla privacy, fosse importante il poter mettere in salvo altre persone a

rischio le quali, conoscendo con tempestività l'eventuale contagio, avrebbero potuto curarsi.

Per questo abbiamo divulgato foto e generalità di Pinti ed abbiamo fatto un appello: abbiamo voluto avvertire chiunque avesse avuto rapporti con questa persona, indicando di chiamarci allo 0712288596 (che è ancora attivo) per ampliare il pacchetto di imputazioni nei confronti di Pinti.

In ogni caso, nel corso del tempo la sua situazione si è comunque aggravata, visto che è stato aperto nei suoi confronti anche un fascicolo per omicidio in funzione

della morte della ex-moglie avvenuta nel giugno 2017. Una morte avvenuta proprio perché, sieropositiva all'HIV, non è mai stata sottoposta a cure; anche perché Pinti, assolutamente negazionista nei confronti dell'HIV, tendeva a non far curare le persone che aveva accanto.

La diffusione del nome e della foto dell'uomo, quali risultati ha portato?

Molti soggetti che sono venuti a contatto con Pinti sono rimasti nascosti, anche perché, visto il grande circo mediatico che si è messo in azione, hanno temuto di vedersi mettere in mostra: infatti a livello

di polizia ci sono state poche segnalazioni, circa una decina.

Di contro però c'è stato segnalato dagli ambienti sanitari che le richieste di sottoporsi ad esami sono aumentate. La gente ha pensato alla propria salute evitando però di rendere pubbliche le proprie condizioni di salute ed, evidentemente, anche i propri comportamenti.

Poi la stampa ha divulgato molti particolari della vicenda.

Noi siamo stati molto asettici ma, ovviamente, di fronte ad una notizia così i media hanno indagato a loro volta e sono venuti fuori i dettagli della vicenda; anche grazie al coraggio di Romina che ha deciso di mettere la sua faccia nella questione e, attraverso il servizio delle iene, ha scelto di testimoniare la sua situazione.

Che idea vi siete fatti dell'HIV?

Beh, questa è una situazione che non capita spesso di vivere e devo dire che tutti noi che abbiamo seguito il caso abbiamo scoperto tante cose su questo virus, facendoci una cultura in proposito ed eliminando tanti pregiudizi...

...



La foto di Claudio Pinti circolata sui media

è mettere in atto, urgentemente, un'opera educativa ad ampio raggio: non si tratta di fare cultura (la cultura in questo ambito è diversificata e dipende da credenze, ideologie, condizioni sociali, ecc....) ma, appunto, di sviluppare un'opera educativa. È divenuto improrogabile spiegare approfonditamente e costantemente alle giovani generazioni come sono fatti uomini e donne per tutto ciò che riguarda la propria essenza e la propria identità. L'educazione affettiva e sessuale deve entrare a livello curricolare nelle scuole. In ambito religioso si deve

imparare a parlare con libertà e senza preconcetti di ciò che ci rende quello che siamo. Si deve chiedere con forza che la comunicazione e i media non si occupino solo di fare del sensazionalismo: quello che è successo finora è che hanno cavalcato gli eventi di cronaca evidenziando tutt'al più, che l'HIV è un virus con cui oggi si può vivere tanto quanto le persone sane. Occorre invece che ribadiscano che è opportuno proteggersi e vivere la propria sessualità con più consapevolezza.

Anche gli addetti ai lavori, abituati a concentrarsi su HIV e AIDS, continuano a

fare soprattutto prevenzione secondaria e terziaria, cioè prevenzione del rischio e riduzione del danno.

L'emergenza attuale, invece, è che si dedichino a sviluppare la prevenzione primaria, cioè promozione umana ad ampio raggio: certo questo significa occuparsi di argomenti più vasti del virus (di cui comunque si deve continuare a parlare!); significa imparare a pensare in modo strutturale e complesso all'opera educativa di cui sopra... Insomma... noi siamo già ben oltre l'emergenza, come dimostrano Claudio Pinti, la sua coraggiosa ex-fidanzata

Romina e l'indistinto gruppo di possibili persone infettate. Eppure questo non cambia nulla: perchè siamo ancora nell'epoca in cui parlare di sesso e di malattie ai giovani sembra essere secondario; siamo nell'epoca in cui pensiamo che certi comportamenti inconsueti non rappresentino un problema. Siamo nell'epoca in cui scegliamo di infilare la testa sotto la sabbia: proprio la stessa cosa che ha fatto Claudio Pinti a proposito dell'HIV. Che per questo oggi si trova a Rebibbia.

...

Paolo Petrucci

COMUNICARE IL CORAGGIO

Intervista a Luca Butini, dirigente Medico Immunologia Clinica Ospedali di Ancona e Presidente ANLAIDS Marche

Incontriamo il dottor Luca Butini, dirigente Medico del Reparto di Immunologia Clinica di Ancona e Presidente dell'ANLAIDS Marche, per parlare, a distanza di qualche mese, della vicenda dell'autotrasportatore di Montecarotto denunciato per aver trasmesso l'HIV a tante persone. Non per discutere l'evoluzione dell'inchiesta giudiziaria quanto per valutare la campagna mediatica che c'è stata e che ha suscitato un suo commento su Facebook.

Che cosa ha detto a questo proposito?

Il mio commento su Facebook era inerente all'utilizzo del termine "untore" che inevitabilmente è stato associato in passato alla consapevolezza di trasmettere questa infezione (come altre di manzoniana memoria). Mi ha infastidito che, dal punto di vista giornalistico, l'aspetto importante della vicenda non sia stato il coraggio di una donna che si è esposta dal punto di vista pubblico (dicendo: "io ho scoperto di avere l'HIV e me lo ha trasmesso una persona che non mi ha informato del suo stato") ma l'interesse giornalistico e i titoli comprendenti la parola untore, che si sono succeduti per settimane sulla carta stampata e su internet. L'obiettivo principale è stato la persona che ha l'HIV.

Questo dal punto di vista delle misure di prevenzione è un boomerang incredibile: mi hanno telefonato pazienti che mi hanno detto: "Ma come? Siamo tornati indietro di trent'anni quando avere l'hiv era una colpa tale da giustificare non solo la gogna ma anche un'esecuzione nella pubblica piazza...?".

Il nostro scopo è indurre l'ese-

ecuzione del test nelle persone che sono state inconsapevolmente a contatto con l'HIV e non se ne sono rese conto: questo tipo di lettura da parte della stampa può essere stata un danno e a me premeva cercare di distinguere questi due aspetti: il coraggio della donna che non si nasconde dalla pubblicità; il fatto che ci sono persone che fanno sesso senza rendersi conto che forse era meglio si facessero qualche domanda prima...

In effetti c'è la persona che ha infettato, c'è la donna che ha avuto il coraggio di esporsi ma poi ci sono tutti quelli che continuano ad avere rapporti senza preoccuparsi di nulla, se non quando si verificano fatti di questo tipo.

Infatti c'è stato un aumento di esecuzioni di test da parte di persone che magari hanno riconosciuto la foto della persona che ha infettato, ma credo che questo fosse uno degli obiettivi di chi ha scelto di dare quel taglio giornalistico all'inchiesta...

Questa è una cosa che voi avete verificato anche nel vostro servizio?

Nel nostro servizio specificamente abbiamo riscontrato solo un paio di situazioni, però in questo ospedale diverse persone si sono rivolte al servizio di virologia, che è

il posto dove poi si esegue la diagnostica per l'HIV dicendo che facevano il test, magari senza entrare nel dettaglio, ma sulla scorta di quello che era emerso nella stampa. C'è stato anche un aumento della vendita dei test spontanei, salivari o su sangue, disponibili presso la farmacie. Solo una piccola fiammata, ma almeno qualcuno in più ha fatto il test.

Non possiamo sapere però quanti profilattici in più siano stati venduti...

Penso pochi... temo pochi! ...e questa è un'ottima considerazione: quello che questa vicenda ha portato alla luce è che ci sono persone nell'anno 2018 che non sono consapevoli che esistono malattie sessualmente trasmissibili, oppure, se ne sono consapevoli, sono disposte ad accettare il rischio di contrarre queste malattie, pensando che poi questo non incida sulla vita riproduttiva, affettiva e sessuale (o se si tratta di HIV sulla vita più in generale).

Torniamo alla campagna mediatica. La responsabilità è solo della stampa?

La stampa ha la responsabilità dei termini da utilizzare, della scelta dei titoli, dell'immagine del volto di questa persona. Per il resto

I VIDEO DI OPERE



Guarda l'intervista integrale

immagino che la decisione di dare quel tipo di taglio alla vicenda sia stata presa dagli organi inquirenti, magistratura e polizia, che avevano tra gli obiettivi quello di indurre persone inconsapevolmente a rischio, come era la signora che ha avviato questa campagna, di fare in modo che altre persone a rischio avessero la possibilità di fare il test e di salvarsi la vita.

Questo caso può darci l'occasione e la possibilità, anche a livello educativo e informativo, di ritornare a parlare di questi temi?

Io sottolineo ancora una volta l'aspetto del coraggio di questa donna, perché sarà importante vedere come l'ambiente in cui questa donna vive (non in una metropoli!), accoglierà questa notizia, e quale sarà il grado di maturità dello scenario che la circonda.

Non parlo solo della città in cui vive ma anche del complesso sociale in cui è inserita (ad esempio la scuola dove vanno i figli...). Se l'ambiente sarà in grado di assorbire questo grande gesto di coraggio e di interpretarlo positivamente, allora quello sarà un esempio da citare: per dire che una persona può fare tranquillamente il test visto che vive in una società che, se risulti positivo all'HIV, non ti cancella socialmente, non ti emargina. Questo è l'aspetto che può insegnarci di più. Nel bene e nel male.



Luca Butini intervistato da Paolo Petrucci

L'EDUCAZIONE SCOMPARSA

Chiacchierata a trecentosessanta gradi con Franco e Marina sull'HIV e sulla cultura della prevenzione

Agiugno scorso nella zona di Ancona una persona è stata arrestata per aver infettato consapevolmente centinaia di persone con l'HIV. I media ne hanno parlato sottolineando il suo ruolo di untore.

Cosa ne pensate?

Franco: Secondo me questa persona è semplicemente un delinquente, un'omicida (anche se oggi grazie alla ricerca non si muore più di AIDS e non si può parlare di omicidio: se fosse successo 40 anni fa questa persona avrebbe ucciso 200 persone).

Marina: Costui ha agito deliberatamente. È alla stregua di uno stupratore seriale. Però ritengo che non sia opportuno farne un caso, perché così si richiama subito l'attenzione negativa sui tanti che vivono con questa infezione. Rimane un fatto che tutti gli infettati, quelli che vengono indicate come vittime, avrebbero dovuto, in prima persona, utilizzare il preservativo. Perché se questo tizio ha infettato centinaia di persone non credo si sia trattato di rapporti lunghi, piuttosto di sveltine: in questo caso la responsabilità è anche di chi non ha preteso di indossare il preservativo.

Sta di fatto che molti, soprattutto giovani, non voglio sentir parlare di usare il preservativo...

Marina: Secondo me qui subentra la convinzione (soprattutto dei giovani) di essere immortali e così arriva il pensiero: "a me non capiterà mai!". Oltretutto tra i giovani si mettono in atto tanti comportamenti incuranti della propria salute e della propria incolumità. Evidentemente è una cosa sbagliata ma probabilmente tutto nasce dalla

noia che vivono quotidianamente.

Quindi torniamo al concetto di prima: oggi l'amore è libero ma non è consapevole.

Franco: Un conto è l'amore e un conto è soddisfare il proprio istinto. Per quello che vedo, credo che il loro modo di vivere la sessualità sia il secondo, quello di soddisfare esclusivamente il proprio

non protetto o di scambiarsi una siringa...).

Cosa ne pensi del modo in cui è stata trattato sui media, in seguito alla vicenda di Claudio Pintì, il tema dell'HIV?

Franco: Secondo me non è stato trattato il problema dell'HIV ma è stato trattato il fatto che ha coinvolto una persona che io non definisco altro che un delinquente.

cietà ha paura di parlare di sesso e, in particolare, di malattie e di AIDS.

Marina: Come ho detto, dovremmo fare educazione sessuale fin dalla più tenera età, ma in Italia c'è una mentalità cattolica che impedisce che questo avvenga. Ricordo che quando ero piccola, mia madre aveva proposto di fare in classe, alle elementari, un po' di educazione sessuale, ma



istinto. Ma è una cosa molto differente dal fare l'amore con la propria ragazza, con la propria donna.

E i più grandi non fungono certo da educatori nei confronti dei più giovani... io di solito agisco in modo aperto, sincero, schietto e onesto con me stesso e con gli altri: quando conosco qualcuno mi sento in dovere di comunicare subito che sono un malato di AIDS.

Così metto in condizione quella persona di mettere in atto quelle precauzioni che lui ritiene necessarie per proteggersi: qui subentra la sua informazione. Se si tratta di una persona informata sa che in pratica non c'è bisogno di nulla (tranne di non fare sesso

Cosa pensate del fatto che questa persona sostiene che l'HIV non esiste?

Marina: Penso che è un incosciente. E penso che questo sia frutto della mancanza di informazione.

Ai ragazzi si dovrebbe fare un'opera di educazione sessuale e spiegare, inoltre, che non c'è solo l'HIV ma anche tante malattie sessualmente trasmissibili.

Ma perché nella nostra società da una parte c'è una fetta di gente che si comporta a livello sessuale in modo assolutamente libero e dall'altra c'è una forma di chiusura che impedisce che di questi temi si tratti, in particolare, con la gioventù?

Franco: Per la paura. La so-

in modo semplice, senza eccessi. Eppure nessuno accettò. Io non credo che le cose siano cambiate tanto, anche se oggi l'età dei primi rapporti sessuali si è abbassata.

Come dovremmo parlare di sesso, di HIV e malattie sessualmente trasmissibili?

Marina: Bisognerebbe che il governo si impegnasse a fare una campagna di informazione seria su questi temi perché ne va della vita della gente, dei loro figli e dei tanti soldi che si spendono per le cure. Bisogna anche considerare quante notizie, informazioni e messaggi arrivano ai più piccoli tramite la rete: chi li aiuta a capire quello che vedono e quello che sentono?

UN ANNO INDIMENTICABILE



Si è da poco concluso il percorso compiuto da alcuni giovani che hanno svolto il Servizio Civile presso il Focolare. Per capire di che cosa si tratta abbiamo incontrato uno di loro, Giulia Burzacchini.

Giulia qual è il bilancio di questa esperienza vissuta al Focolare?

In realtà è stata un'esperienza davvero essenziale per me. Ma credo anche per tutti i ragazzi che hanno prestato servizio al Focolare in passato. ...e penso anche per quelli che verranno in futuro. Quello che ho trovato qui è davvero quello che mi aspettavo; se non di più, in realtà!

Mi ha portato ad avere una maggiore consapevolezza di tutto quello che c'è intorno, della realtà, e in definitiva, ad una crescita personale.

Perché comunque rapportandomi con gli ospiti (con cui si è formato anche un rapporto di amicizia) e con gli operatori, sviluppando progetti e facendo tutto quello che c'è

da fare in un luogo come questo, il mio pensiero si è aperto a ventaglio e il punto di vista con cui guardo il mondo comincia a prendere un po' più... colore!

Ed è una cosa che auguro a chiunque, fondamentalmente. E mi dispiace che sia finito così in fretta... davvero tanto.

Tant'è che ho seguito il corso per volontari, proposto dalle Opere Caritative Francescane, proprio per rimanere a stretto contatto con la struttura e con gli ospiti e sempre aggiornata su quello che succede.

In effetti la domanda che viene da porre è: con il termine

dei dodici mesi l'esperienza si esaurisce completamente?

No, no... Assolutamente no! In qualche modo ho già risposto ma voglio sottolineare ancora questo aspetto. Si è formato un legame molto forte tra me, la struttura e gli ospiti!

Hai già sottolineato quan-



to tu abbia preso da questa esperienza, quanto tu sia cambiata: quali sono gli aspetti di te che oggi vedi cambiati dopo aver conosciuto e vissuto in una realtà come questa?

Io credo che ognuno di noi abbia delle incertezze e delle insicurezze legate al proprio temperamento e alla propria esperienza: stando qui le metti un pochino più in rilievo.

Avendo un rapporto costante con persone che hanno veramente affrontato delle difficoltà incredibili, quello che hai vissuto normalmente cambia un po' di sapore: riesci a vedere tutto in modo diverso sia a livello sentimentale ed emotivo, sia a livello razionale.

Si rivaluta veramente ciò che è più essenziale, ognuno a suo modo: io, il ragazzo che ha fatto questo percorso insieme a me, quelli che lo hanno già fatto in passato... sicuramente tutti hanno acquisito una consapevolezza maggiore.

Il bando per il nuovo anno di Servizio Civile è ormai chiuso e già sono stati individuati coloro che verranno a prendere il tuo posto: qual è l'augurio per coloro che arriveranno?

Uscendo da qua ogni giorno, quando ho finito il mio turno, che sia mattina o pomeriggio, sento la voglia di dire quello che ho vissuto nella giornata: dall'andare a prendere il giornale, dall'accompagnare un utente fino ad ascoltarlo e a passare del tempo con lui, a mangiare insieme una pizza o un gelato...

Qualsiasi cosa è e diventa importante e ti fa venire una gran voglia, spontanea, di dividerlo.

Sono sicura che anche i prossimi che verranno proveranno queste stesse sensazioni. Il Servizio Civile al Focolare è un'esperienza che dovevo fare e che rifarei mille volte...!

MONS. TSCERRIG CON MONS. SPINA

IL NUNZIO AL FOCOLARE

Il rappresentante diplomatico della Santa Sede ha visitato la nostra Diocesi



Un incontro speciale ha caratterizzato la quotidianità del Focolare nell'ultimo periodo: quello con il Nunzio Apostolico Emil Paul Tscherrig, giunto ad Ancona per imporre il Pallio all'Arcivescovo Angelo Spina, lo scorso 13 settembre. Ed è stato proprio il nostro Vescovo che ha invitato il Nunzio a visitare la struttura dove ha conosciuto gli ospiti, gli operatori e i volontari dell'Associazione Ope-

re Caritative Francescane. L'alto prelado è arrivato verso mezzogiorno e, dopo aver compiuto una visita della struttura, insieme al direttore delle Opere Caritative Francescane Luca Saracini, si è intrattenuto con gli ospiti del Focolare ed ha ringraziato operatori e volontari per il prezioso servizio svolto. Poi ha dato la benedizione da parte di Papa Francesco nel giardino antistante la struttura, perché quel giorno era

molto caldo e gli alberi offrivano l'ambiente più confortevole per un po' di raccoglimento. Così tutti i presenti hanno formato un cerchio e si è svolto un breve e semplice momento di preghiera. Alla fine è scattato l'inevitabile invito a pranzo per Nunzio e Arcivescovo: purtroppo i pressanti impegni non hanno permesso loro di fermarsi e così si è conclusa questa veloce ma importante visita!

••• Patrizia Giuliani

GRAZIE PADRE ALBERTO

L'11 novembre alle 16.30 la Messa e i saluti al Focolare. Poi rientro in Brasile

Padre Alberto Panichella, missionario Saveriano, dopo aver trascorso diversi anni ad Ancona si appresta a tornare nella sua amata missione in Brasile. Durante questi anni è stato molto vicino al Focolare, dove spesso, la domenica ha celebrato l'Eucaristia (l'11 novembre alle 16.30 Padre Alberto celebrerà ancora una volta l'Eucaristia al Focolare). Ci ha detto: "Ringrazio tanto gli amici del Focolare, ospiti ed operatori. In questa struttura ho trovato un clima di famiglia in cui coloro che soffrono e che,



come dice la Bibbia, sono abituati all'arte del patire, si santificano. Il Signore li ama. Io ho imperato molto da loro, da questa loro resistenza, da questa loro fraternità, da questa loro gioia nonostante la malattia. Per me è stato un esempio. Quando venivo

a celebrare mi sentivo come in Brasile, per la semplicità delle persone e la loro ricerca del Signore. Saluto tutti con un abbraccio".

Grazie Padre Alberto e in bocca al lupo per la tua nuova avventura!

•••

•••

DUE GIORNI AL MASSIMO!

Ospiti, operatori e volontari del Focolare insieme a Montegiorgio presso la Casa Santa Lucia



L'estate appena trascorsa è stata lunga al Focolare. Per fortuna, ogni tanto, ci siamo riservati di interrompere la routine quotidiana con qualche iniziativa. In particolare c'è stata quella che ci ha portato per due giorni, a settembre, a Montegiorgio in provincia di Fermo dove le Opere Caritative Francescane gestiscono la Casa per Vacanze Santa Chiara.

Questa breve vacanza è cominciata la mattina di mercoledì 5, quando la nostra piccola comitiva (oltre ad un gruppetto di ospiti c'erano Luca Saracini, sua mamma e padre Alvaro) è partita alla volta di Porto San Giorgio dove siamo andati a prendere Franco che ci aspettava a casa della mamma: in realtà non si è trattato solo di una sosta tecnica perché poi ci siamo fermati lì a far colazione e a chiacchierare per un po'.

Poi siamo ripartiti con le nostre due macchine e in poco tempo siamo arrivati presso la Casa Santa Chiara: abbiamo girato la struttura, che ora ha anche un nuovo ascensore, e soprattutto abbiamo ritrovato alcuni ex-ospiti del Focolare che ora vivono negli alloggi protetti a Montegiorgio. È stato un bel momento, anche perché il legame di amicizia con queste persone è rimasto forte.

La mattina non era ancora

terminata e così alcuni di noi si sono riposati mentre altri hanno approfittato per farsi una bella partita a carte. Però alla fine è arrivata l'ora di pranzo e, per questo, ci siamo spostati presso un ristorante di Falerone, consigliato da Luigi, il volontario della struttura che ci ha accompagnato.

Nel pomeriggio, dopo aver riposato a Montegiorgio per qualche ora, siamo andati a visitare il bellissimo paese di Amandola dove abbiamo preso il gelato e dove abbiamo potuto ammirare lo stupendo panorama dei Sibillini.

Più tardi siamo tornati a Montegiorgio, ma solo per lasciare uno di noi che in questo modo ha potuto passare una serata in compagnia di un amico che ora vive lì. Ma la giornata non era ancora finita (questa vacanza sarà anche stata breve, ma è stata anche molto intensa!): infatti per cena siamo scesi alla Piane di Montegiorgio in un



locale davvero molto bello dove abbiamo conosciuto il titolare, Oscar, che oggi ha novant'anni e che si è intrattenuto molto con noi per raccontarci un sacco di aneddoti sul suo locale e sulla sua vita: insomma una cena davvero particolare! Dopo cena, non ancora soddisfatti, ci siamo regalati un bel giro nel paese di Montegiorgio che è davvero incantevole.

Il giorno successivo è stato altrettanto piacevole: siamo partiti con una colazione arricchita dalle paste che Luca

in questi luoghi e la conosce bene). È un luogo bellissimo che si trova in cima ad un colle che domina sulla città e da cui si gode una splendida vista sul Mare Adriatico e sulle colline circostanti. Quindi, approfittando di un trenino turistico, abbiamo fatto un bel giro del centro di Fermo, altra cittadina deliziosa.

Poi c'è stato un altro momento speciale: il pranzo che abbiamo fatto nel paese di Petritoli e che, come promesso da molto tempo, ci è stato



e padre Alvaro sono andati a comperare e, in un clima molto disteso, ci siamo diretti alla volta di Fermo che abbiamo visitato. Anzitutto siamo andati al Duomo, la Cattedrale di Santa Maria Assunta in Cielo, che padre Alvaro ci ha fatto visitare (lui è stato

offerto da Franco nel luogo dove è nato. Anche in questo caso si è trattato di un bellissimo momento!

Poi, anche se a malincuore, è arrivato il momento di congedarci da questi luoghi: così siamo tornati a Montegiorgio dove abbiamo salutato tutti i nostri amici e da dove siamo partiti per il Focolare che abbiamo raggiunto in serata: un po' tristi per aver ormai terminato questa breve esperienza, ma anche molto felici per tutto quello che eravamo riusciti a fare e, soprattutto, per le persone che avevamo potuto incontrare.

•••

Matteo Martini